

SPETTACOLI



Hollywood & Cannes un accordo per affondare Venezia

UMBERTO ROSSI

La questione delle date del Festival del cinema di Cannes è ritornata d'attualità. Durante un incontro con la stampa, organizzato per la presentazione del 45° anniversario della rassegna - manifestazione che si terrà a New York fra giugno e ottobre del prossimo anno sotto gli auspici del Museo d'arte moderna di quella città - i dirigenti del Festival hanno ricordato che l'attuale collocazione nel mese di maggio presenta numerosi svantaggi, come quello di non consentire l'utilizzo di opere i cui piani di lavorazione raggiungono l'estate, e quello di destare poco interesse da parte delle grandi società di produzione che temono un esito negativo di stampa non controbilanciato dalla possibilità di un immediato utilizzo del battage pubblicitario innescato dalla presentazione dei film. In queste condizioni si fa sempre più urgente la necessità di spostare la manifestazione in un altro periodo, scegliendo fra un anticipo a fine marzo-inizio aprile o un ritardo ai primi di settembre. Sono queste le due ipotesi su cui sta lavorando il consiglio d'amministrazione del Festival che ha deciso di chiedere ai suoi membri, molti dei quali nominati in rappresentanza di organizzazioni professionali e imprenditoriali, di presentare valutazioni che tengano conto di vantaggi e svantaggi connessi a queste due possibilità.

Sin qui la notizia, ma le cose sono ben più complesse e non riguardano solo i problemi interni di questa manifestazione. Infatti, se la data prescelta sarà settembre ne deriverà la quasi certa cancellazione della Mostra di Venezia che, stanti gli attuali rapporti di forza, non è certo in grado di sfidare la corazzata che naviga sulla Croisette. Altro dato - forse non immediatamente percepibile, ma non meno importante - il colpo mortale che verrebbe inflitto al Mifed, il mercato del film e televisione che si tiene ogni anno ad ottobre a Milano. Quest'ultimo fatto sarebbe direttamente legato al forte potere d'attrazione esercitato dal *Marché* che accompagna il Festival francese, un punto d'incontro commerciale in cui si trattano affari in misura eguale o superiore di quanto avviene alla «fiera» milanese. In una simile situazione, infatti, sarebbero ben pochi gli operatori disposti a rinunciare all'appuntamento della Croisette per presentarsi, un mese dopo, a quello lombardo. Senza contare, poi, che il potere di attrazione di Cannes verrebbe ulteriormente accentuato dal fatto che gli americani sarebbero ben felici di veder trasformare il Festival du Film in una sorta di trampolino di lancio europeo delle loro megaproduzioni in vista della stagione autunnale. Un ultimo fattore di cui tener conto è l'amicizia che da tempo divide il Mifed dagli Usa, che sono arrivati al punto di far coincidere le date dell'

American Film Market di Los Angeles con quelle della manifestazione lombarda. Questo scontro ha origine dalla volontà delle aziende Usa di veder spostato l'asse dei traffici filmici dall'Europa agli Stati Uniti, cosa commercialmente del tutto legittima, visto che, quando si è in presenza di un «produttore forte», sono i compratori ad andare dal venditore e non viceversa.

Da ultimo non va dimenticata che, ove la manovra andasse in porto, le aziende Usa verrebbero a disporre di una «corsia di lancio» pressoché perfetta: apertura di stagione a Cannes con possibilità di trattativa per i prodotti non ancora venduti e per quelli in via di progettazione, «rinforzo» a febbraio - a Berlino - con lancio della seconda parte dei listini, concentrazione della parte più cospicua degli affari a marzo, negli Stati Uniti.

L'ipotesi di uno slittamento di inizio primavera, invece, metterebbe in grave difficoltà la manifestazione di Berlino che deve già fronteggiare ostacoli di natura finanziaria e logistica legati ai problemi innescati dalla riunificazione tedesca e al ritorno della città al ruolo di capitale federale. Difficile pensare che, in una simile situazione, gli americani - che sono da tempo i migliori amici della Berline - vedano di buon occhio lo spostamento del Festival du Film a marzo/aprile.

Ciò considerato la messa in questione delle date di Cannes - problema che, in ogni caso, riguarderà l'edizione 1993 essendo quella del prossimo anno già fissata per il 7/18 maggio - assume sempre più il carattere di un'astuta mossa politica con cui i dirigenti della rassegna mirano a cogliere i classici due piccioni con una sola lava: togliersi da una collocazione non più favorevole e offrirsi agli americani come principali alleati per i loro traffici cinematografici in Europa.

In questo quadro è difficile dire quali possibilità abbiano gli italiani - in particolare i dirigenti della Biennale - di giocare un ruolo attivo in una partita dai cui esiti dipenderanno non pochi equilibri dell'industria audiovisiva per i prossimi anni. Mentre Francia e Germania si muovono guardando all'assetto futuro del mercato degli audiovisivi, al Lido non si sa neppure chi terrà in mano le redini della Mostra del Cinema 1992, visto che il consiglio d'amministrazione chiamato a designare il sostituto di Guglielmo Biraghi, entrerà in funzione - crisi di governo permettendo - solo nel marzo del prossimo anno.

Tutto questo mentre politici e dirigenti dell'Ente veneziano sembrano preoccuparsi solo del piccolo cabotaggio politico, della lottizzazione di posti di vario ordine e grado, di misere manovre di corridoio. Come dire, nel salone suona il valzer, e la nave va spensierata incontro all'iceberg.

Il leone sotto la palma



Il Leone della Biennale disegnato da Milton Glaser per l'edizione del 1979 e, sopra, il Palmarès di Cannes. In alto a sinistra l'interno del Palazzo del cinema della Croisette e, a destra, la facciata di quello del Lido

E il Palazzo del Lido finì congelato

RENATO PALLAVICINI

«Roma. Dimenticare Venezia? Sembra proprio di sì. E come se non bastasse la minaccia di Cannes di spostare a settembre la data del suo prestigioso festival, a mettere i bastoni tra le ruote alla Mostra del cinema, in questi ultimi tempi ci hanno provato in molti. Ultimo il ministero per i Beni Culturali (il cui interim, dopo il pasticciaccio che ha portato i repubblicani fuori dal governo, è stato assunto da Andreotti) che, con un provvedimento dell'altro giorno, ha messo un vincolo sul Palazzo del Cinema. Come dire che dei dieci progetti selezionati per la costruzione della nuova sede (saranno oggetto della prossima Biennale Architettura ed il vincitore verrà annunciato a settembre, in concomitanza con la Mostra) non se ne farà nulla. O quasi.

«Il vincolo messo dal ministero sembra dunque la classica cilligina sulla torta. A dire il vero, il divieto di toccare il Palazzo riguarda i volumi e le strutture progettate nel 1936 da Luigi Quagliata (praticamente

del vincolo dà diritto ad un contributo da parte dello Stato. E visto che i fondi per il nuovo Palazzo del Cinema scarseggiano, la cosa alla fine potrebbe anche giovare».

I fondi, l'anno scorso, il ministro del Turismo e Spettacolo, Tognoli, si era impegnato a trovarli, ma poi i consueti tagli alla legge finanziaria hanno rimesso tutto in discussione. Di più, proprio qualche settimana fa, la decadenza del decreto legge su Venezia, ha fatto venir meno 100 miliardi destinati alla città lagunare, 36 dei quali previsti per il complesso dei progetti del Palazzo del Cinema, del Padiglione Italia e della sistemazione di Piazzale Roma.

«Il jazz predomina a luglio in Italia. Oggi ultimo giorno della rassegna «T-m zone» a Bari, con Gavin Bryars in *Sinking of Titanic* e *After the requiem*. Nello stesso giorno il seminario internazionale (Teatro La dolce vita) dal titolo «La voce».

Secondo giorno di repliche del Complesso accademico di Stato di danza popolare dell'Urss al Festival internazionale del balletto di Nervi (21.15, Teatro dei Panchi). La compagnia è diretta da Igor Moiseev.

Seconda replica anche per la serata di gala di danza al Festival delle Ville vesuviane. Slasera nella Villa Campolieto a Ercolano (Napoli) la «MxM» - Maratona per Mozart - grandi stelle del balletto, tra cui Nureyev e la Savignano, interpreteranno i personaggi famosi delle opere di Mozart.

Un omaggio a George Gershwin piazza a *Qualtieri* (Reggio Emilia). A piazza Benivoglio alle 21.15 l'Orchestra sinfonica Arturo Toscanini diretta da Hubert Sudent esegue *Ouverture cubana, Rapsodia in blu, Porgy and Bess, Suite, Un americano a Parigi*.

Il festival internazionale della musica popolare afro americana «Salerno blues» si apre oggi con un concerto di Zachary Richard (21.30, piazza della Concordia, ingresso gratuito).

(Monica Luongo)

L'assalto delle major Usa a Berlino, al mercato del Mifed e alla Mostra del Lido passa per la Croisette. Mentre si fanno insistenti le voci di uno spostamento del Festival francese in coincidenza con la rassegna veneziana i problemi e le polemiche attorno alla Biennale si moltiplicano. Alla cronica carenza di fondi, al ritardo

e alle difficoltà per mettere a punto il programma, si sono aggiunti il vincolo del ministero dei Beni Culturali sul vecchio edificio del 1937 e la contestata nomina di Gian Luigi Rondi a presidente della giuria della 48ª edizione. E intanto in Francia autori, attori e produttori firmano per la difesa dell'audiovisivo europeo.

Allarme da Parigi «La Cee sta uccidendo il cinema europeo»

DARIO FORMISANO

Non è uno sbarco ma come annunciato ieri sulle pagine di questo giornale, soltanto una petizione, ma in effetti ad essere un documento, destinato Jacques Delors, il presidente della Commissione Cee, l'organo che si occupa, tra l'altro, delle politiche culturali della Comunità. Quel che chiedono i mille cineasti (prevalentemente francesi, in testa Bertrand Tavernier, Jean Charles Tacchella, ma anche molti italiani, i Taviani, Fupri Avati, Brusati, Luchetti, Fellini e Mastroloni) è che il prossimo 15 luglio, quando si dovrà decidere quante ore di trasmissione televisiva - ciascun network debba riservare al cinema e alla fiction televisiva europea, si approvino norme chiare, effettivamente capaci di tutelare il prodotto e le culture nazionali. In sintesi che non accada quello che molti temono: cioè che nel fissare «quote» minime per la programmazione nazionale, si possa considerare, accanto a film e telefilm, anche varietà e telegiornali, programmi cioè ovviamente di produzione nazionale.

È in seno alla Commissione che all'indomani delle assise parigine dello scorso ottobre, i ministri degli esteri dei Paesi membri, approvarono la direttiva «Televisione senza frontiere». Un testo il cui fine è (o dovrebbe essere) quello di indirizzare le legislazioni nazionali e rendere effettiva la libera circolazione delle immagini. Dopo difficili negoziati si convenne di «riservare alla produzione europea la maggior parte del tempo di trasmissione». Un'indicazione «vincolante politicamente» ma non giuridicamente. E se in Italia c'è una legge Mammì che finalmente è arrivata anch'essa a riservare quote di trasmissione a programmi nazionali o comunitari, in Francia, artefice il ministro della comunicazione Jack Lang, la legge non lascia adito a dubbi: il 60% dei film e telefilm trasmessi deve essere di produzione comunitaria e il 50% in lingua francese. Al punto che T11 la prima rete pubblica (poi privatizzata) francese, di cui detiene una quota minima anche Silvio Berlusconi, ha presentato una denuncia pres-

so la Corte europea di Giustizia, lamentando l'eccessiva severità della legislazione francese. Tra qualche giorno in effetti la Commissione dovrebbe riempire di contenuti la raccomandazione contenuta nel testo «Televisione senza frontiere»: specificare misura ed ammontare delle quote. E le voci che corrono non sembrano delle migliori.

Ettore Scola è uno dei mille firmatari tra autori, attori, produttori (dunque non soltanto francesi) della petizione per salvare il cinema europeo. Dice: «Ci sono pressioni, grandi imprenditori non importa se si chiamino Murdoch, Berlusconi o in altro modo, che premono presso i ministri degli esteri dei propri paesi affinché si arrivi ad una legislazione blanda tale da non vincolare i governi nazionali. L'opposto di quanto noi auspichiamo in Italia avendo una legislazione nazionale debole con norme antitrust inefficaci e dunque puntando su norme comunitarie forti. E l'opposto di quanto sostengono, in Francia, il ministro Lang, gli autori e i produttori associati nella Sacd (una sorta di Siae nostrana), nella Ser, un'associazione di autori e nell'Art che associa sia autori che produttori».

Proprio la Sacd ha convocato l'altro ieri una conferenza stampa sull'argomento e illustrato la «petizione dei mille». «Vogliamo» - dice ancora Scola - non soltanto che le quote siano adeguate alle legislazioni nazionali ma si precisi a quali giorni, fasce orarie, periodi dell'anno vadano applicate. Insomma che non si concentrino i prodotti europei di notte, oppure in luglio ed agosto, la qualcosa anziché una tutela diventerebbe quasi una punizione». Una normativa blanda, ha inoltre dichiarato Claude Santelli, presidente della Sacd, «andrebbe a detrimento delle opere in cui un autore si esprime realmente, porterebbe alla morte della produzione e apprirebbe la strada all'invasione Usa e giapponese». In ogni caso aiuterebbe a rafforzare quel principio contro il quale gli autori si battono, cioè che «il cinema non è una merce».

UNA PLATEA PER L'ESTATE

Seconda giornata per il 25esimo Festival di Santarcangelo (Forlì) con prime ufficiali e repliche di: *Leggenda di Remondi* e *Caporossi* (Fis, 22.30), *Alta ricerca di Omar Kayyam* del gruppo El-Hakawati (Storisterio Teatro grande, 21.30), *Degli eroici di Area Piccola* (Storisterio Teatro piccolo, 24), *Lilom de Kismet* (Villa Torlonia di S. Mauro Pascoli, 21.30), *Bardamu: importanza zero* del Veleur Teatro (Piazza Monache, 21.30), *Colchide* di Quelli di Grock (Sala Polivalente, 21.30), *Stato di grazia* dei Tam-Dupont (Grotte, 19 e 20.30, su prenotazione), *Ubu Cocu* del Terzo Studio (Teatrino della Collegiata, 19.30), *Rosvita delle Albe* (Palazzo Cenci, 24, su prenotazione), *Ruusa Bi-neda* dello Stalker Teatro (Sala consiliare, 24).

A Venezia il «Progetto Kantor» prevede per stasera al Teatro Goldoni *Aujourd'hui c'est mon anniversaire* del Cricot 2 di Cracovia. Al cinema Accademia (16), il film *Wielopole, Wielopole* di Sapija.

Replica al Teatro Romano di Nora e *Pula* (Cagliari) *La contata del fiore e del bullo* di Vincenzo Cerami, con Norma Martelli e Lello Arena.

Nell'ambito del Primo Meeting nazionale della sinistra giovanile a Salerno, Cino Paoli si esibirà in concerto allo Stadio Vestuti (21, 18.00).

Continua il Primo festival nazionale del film rock e del videoclip al Castello di Roma (via di Porta Castello 44). Alle 21.30 proiezioni dei seguenti videoclip: *Gary More Live, Residens: Freak show, Rem: Tour film, Lou Reed New York album*.

